IL NOSTRO INVIATO A NICOSIA ASSISTE A UNA DELLE PROVOCAZIONI ANGLO-AMERICANE

NICOSIA — Due significative immagini del clima di violenza e di terrore che caratterizza la situazione a Cipro. A sinistra: un soldato inglese osserva i corpi di due turco-ciprioti uccisi. A destra: turco-ciprioti abbandonano il loro villaggio, portandosi dietro il loro gregge
(Telefoto ANSA all'Unità)

«I ciprioti sono decisi a lottare con ogni mezzo»

Dichiarazione all'Unità del vice segretario del partito Akel - Chi mise le bombe all'ambasciata americana? - Una misteriosa jeep

Dal nostro inviato

NICOSIA, 8

Il compagno Andreas Fantis, vice segretario generale del partito AKEL (Unione progressista dei lavoratori) di Cipro, ci ha dato una dichiarazione sugli avvenimenti drammatici di questi giorni: «Il nostro partito ritiene che Cipro sta attraversando un periodo estremamente critico. Gli imperialisti anglo-americani — che a suo tempo hanno impedito al popolo cipriota di esercitare il suo diritto alla autodecisione e gli hanno imposto impegni inaccettabili — ora prospettano la minaccia di un grave conflitto fra greci e turchi di Cipro e di una aggressione da parte della Turchia. Essi cercano di costringere il governo e il popolo greco-cipriota ad accettare il cosiddetto piano angloamericano per Cipro, il quale come si sa non significa altro che l'abolizione dello stato cipriota attraverso l'occupazione militare da parte della NATO.

«Tutto il popolo greco-cipriota — ci ha detto Fantis — ha preso posizione contro questo piano gridando nelle piazze: no alla NATO a Cipro, la questione sia sottoposta all'ONU! Il governo di Makarios ha già respinto, dal canto suo, questo piano provocatorio e, dopo il fallimento della Conferenza di Londra, farà ricorso all'ONU.

«Il partito progressista AKEL sostiene assolutamente e senza riserva il presidente della Repubblica nella sua lotta perchè Cipro sia completamente indipendente, unita, democratica, libera da tutti gli interventi stranieri e amministrata nel rispetto dei reali diritti della minoranza turca.

«Dinanzi al pericolo che Cipro deve fronteggiare oggi — sia per una eventuale aggressione turca, sia per una occupazione dell'isola da parte della NATO — il popolo cipriota è deciso a lottare con tutti i mezzi in suo possesso. L'AKEL è preparato, come ha già dichiarato al Presidente della Repubblica a offrire tutte le sue forze e in ogni settore per questa lotta

«Il popolo cipriota non sottovaluta le difficoltà che lo aspettano, ma è convinto che la sua giusta battaglia trionferà contro tutti gli ostacoli. La vittoria è garantita dall'unità di tutto il popolo, dalla sua decisa volontà di combattere le macchinazioni dell'imperialismo, dalla solidarietà e dall'appoggio di tutte le forze di progresso, all'interno e al di fuori dell'ONU. Il nostro popolo prova riconoscenza verso tutti i suoi sinceri amici, verso i paesi socialisti e afro-asiatici e soprattutto verso il paese che è all'avanguardia del socialismo, l'URSS, che ha già espresso in molti modi la sua solidarietà per i ciprioti in lotta.

«Cipro si aspetta che il popolo italiano, con le sue ricche e gloriose tradizioni di lotta, continui a esprimere in maniera risoluta la sua solidarietà e il suo appoggio verso di noi e non consenta la partecipazione delle truppe italiane alla forza d'occupazione della NATO, nel caso in cui, malgrado Cipro abbia respinto questo piano, gli imperialisti osassero metterlo in atto».

Ero arrivato a Nicosia poco dopo l'esplosione di due bombe nel giardino dell'Ambasciata americana. L'ambasciatore americano Wilkins — e lo stuolo di giornalisti che ne seguono le mosse — aveva immediatamente tentato di sfruttare l'episodio, di per sè oscuro, come una testimonianza inoppugnabile che a Nicosia regna il disordine e che la vita degli americani nell'isola di Cipro è in pericolo.

Poco dopo l'esplosione, il presidente Makarios si era recato all'ambasciata degli USA per esprimere il rincrescimento suo e dei ciprioti per l'attentato; l'ambasciatore però non si è accontentato di questo e, accompagnato da due marines con la baionetta in canna (come se la sua stessa vita fosse in imminente pericolo) si è presentato al palazzo del governo — dove frattanto Makarios era tornato — per protestare duramente contro tutti i greco-ciprioti su cui egli sbrigativamente faceva ricadere la responsabilità dell'attentato

Era proprio così facile determinare, e subito, quella responsabilità? No, certo. Lo unico testimone oculare, un impiegato dell'ambasciata USA ha dichiarato alla polizia di avere visto, un momento prima dell'esplosione, una "jeep" che si fermava dietro l'edificio con due uomini a bordo Uno restava al volante, tenendo il motore acceso, l'altro depositava due "pacchetti", il primo nel giardino e il secondo nella stanzetta del radiotelegrafo, inopinatamente aperta, illuminata e incustodita Infine l'uomo (un tipo alto e dinoccolato, dice il testimone) tornava alla macchina e ripartiva: un attimo dopo i "pacchetti" esplodevano.

Di chi era quella jeep? Chi erano quegli uomini? Si tratta di una provocazione — sostiene il governo cipriota, sostengono i giornali e la gente di Nicosia: e non c'è dubbio che l'effetto delle due esplosioni è stato quello classico di una provocazione: ha aumentato le difficoltà del governo e accresciuto la latente tensione in città. Lo stesso risultato ha ottenuto poi lo spettacolare esodo (con accompagnamento di marines, di fotografi e operatori cinematografici) di circa 700 donne e bambini americani e la pretesa finale dell'ambasciatore di far circolare per le strade i suoi due figli con una scorta di marines con una baionetta inastata.

Ma c'è veramente, oggi, tutto questo pericolo per gli americani a Nicosia? Non mi sembra. La verità è che la città segue con estrema pazienza tutto l'andirivieni affaccendato degli stranieri in divisa e in borghese che ormai l'hanno invasa, mentre i traffici commerciali languono, i negozi restano vuoti, i rapporti con le altre città dell'isola e con le campagne sono ridotti quasi a zero

Camminando per le strade di Nicosia, ci si incontra soprattutto con la gente segnata dalla preoccupazione e quasi in lutto per ciò che sta avvenendo, come se Nicosia — col suo quartiere turco trincerato e ostile, con tante canne di mitra pronte a sparare — fosse un malato incurabile; ormai al limite delle sue forze

Ma l'ambasciatore americano continua a protestare, soprattutto contro i giornali che instillerebbero — unanimi — nella gente l'ostilità contro gli stranieri Egli ha ragione, certo, in quanto ad unanimità; i giornali infatti riflettono la profonda unità di tutti i greco-ciprioti — dai seguaci di Makarios a quelli del movimento progressista AKEL nella lotta contro la NATO e contro i propositi espressi a Londra di mandar qui altri armati e altre divise straniere In quanto alla xenofobia, invece (che costringerebbe donne, bambini e balie USA ad abbandonare le loro villette tranquille della capitale dell'isola) egli ha certamente torto giacchè scambia un sentimento di indipendenza e un pegno di lotta contro una «soluzione» della crisi cipriota, che aggraverebbe le condizioni dell'isola, per un inesistente sentimento di avversione preconcetta.

A esemplificazione dei sentimenti effettivi dei greco-ciprioti mi sono sentito raccontare da più parti le vicende della improvvisa e pacifica manifestazione di lunedì scorso. Iniziata da qualche centinaio di studenti essa è diventata presto, passando di strada in strada, una grande manifestazione popolare ingrossata continuamente dalla gente di ogni ceto che vi affluiva, mentre le banche e i negozi si chiudevano in segno di adesione e Makarios — apparso sulla porta del palazzo del governo per rimandare a scuola i primi ragazzi arrivati lì davanti — era costretto a passare da una finestra su una tettoia e ad arringare da lì la folla prendendo impegno di non cedere alle pressioni della NATO.

Di «xenofobia» neanche la ombra, salvo che non si vogliano scambiare per xenofobia i fischi sotto l'ambasciata americana ma questi — come i calorosi applausi sotto l'ambasciata sovietica — esprimevano solo una chiara consapevolezza che l'attuale politica angloamericana verso Cipro tende a liquidarne l'indipendenza per fare dell'isola una base NATO utile a tutt'altra strategia che a quella che abbia per obiettivo la pacificazione e l'indipendenza dei ciprioti; esprimevano inoltre la consapevolezza che la URSS è invece schierata in difesa della libertà e dell'indipendenza dell'isola, pronta a dare con l'ONU il suo contributo per la effettiva liquidazione d'ogni ostacolo alla convivenza pacifica fra ciprioti d'origine turca e ciprioti d'origine greca.

Aldo De Jaco

Al confine tra i due paesi

144 morti in una battaglia fra somali ed etiopici

Aerei e cannoni impiegati nel conflitto Un villaggio distrutto — Reciproche accuse di aggressione

MOGADISCIO, 8

Violenti scontri fra truppe etiopiche e somale cominciati ieri e proseguiti nella giornata di oggi, hanno provocato la morte — secondo un comunicato ufficiale etiopico — di cento soldati somali e di nove soldati etiopici. I feriti sarebbero più di duecento da una parte, e 44 dall'altra.

Alla frontiera fra i due Paesi in passato erano avvenuti piuttosto di frequente incidenti e piccoli scontri, che vanno inquadrati in una non risolta vertenza territoriale fra la Somalia e l'Etiopia, rivendicando la prima come proprio territorio una regione dell'Ogaden — ora etiopica — utilizzata da secoli come pascolo dai pastori somali. Va aggiunto che la tesi dei rappresentanti di Mogadiscio non aveva ottenuto soddisfazione alla conferenza panafricana del maggio scorso

I combattimenti in corso hanno come teatro la zona di Tokwojalle (70 chilometri ad est di Giggiga, nell'Haud).

Le due parti si scambiano accuse di aggressione. Il governo di Mogadiscio ha annunciato che ricorrerà al Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Il comunicato del governo somalo sulle ostilità afferma che giovedì scorso aerei da caccia etiopici hanno bombardato il posto di frontiera della polizia somala a Tokwojalle e le città di Borama, Kalabaid e Gabileh. La scorsa notte, continua il comunicato, le truppe etiopiche di stanza alla frontiera con la Somalia di fronte a Tokwojalle hanno aperto il fuoco attraverso la linea di confine cannoneggiando un posto di polizia somalo. La situazione è peggiorata ancora quando le truppe etiopiche sono entrate nel territorio somalo e si sono scontrate con le nostre truppe, afferma infine il comunicato, che conclude dicendo che il governo di Mogadiscio teme che la situazione possa diventare incontrollabile Il Primo ministro somalo ha inviato telegrammi al segretario generale dell'ONU e al segretario dell'organizzazione degli Stati africani.

Ad Addis Abeba, la responsabilità degli incidenti viene respinta L'imperatore Hailé Selassié ha inviato ai capi di Stato dei Paesi dell'organizzazione per l'unità africana un messaggio nel quale rigetta sui dirigenti somali la responsabilità dei drammatici sviluppi della crisi. L'imperatore preannuncia altresì lo invio ai governi aderenti all'organizzazione di una «documentazione» sugli avvenimenti che negli ultimi tre anni e mezzo hanno contrassegnato l'evoluzione dei rapporti fra i due Paesi.

Il ministro delle Informazioni ha affermato oggi a mezzogiorno che le forze etiopiche «hanno respinto l'avversario» e che il villaggio di Tokwojalle, dove i combattimenti continuano, «è stato quasi completamente distrutto».

Mosca

21 Stati hanno risposto al messaggio sulle frontiere

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8.

Ventuno sono, sino a questo momento le risposte al messaggio di Krusciov sulla soluzione pacifica delle controversie territoriali già consegnate al governo sovietico. Nell'insieme a Mosca si giudica soddisfacente il loro contenuto. Tutte infatti approvano in un modo o nell'altro l'iniziativa dell'URSS: quasi tutte lo fanno senza riserve. Questo giudizio complessivo è valido, anche se coloro che hanno risposto sono ancora una netta minoranza di quei Capi di stato o di governo a cui Krusciov si era rivolto. In compenso le risposte sono abbastanza rappresentative, poichè provengono dai più disparati settori geografici e politici della scacchiera mondiale.

Vi è fra l'altro anche la risposta spagnola, l'unica che la stampa sovietica non ha ancora pubblicata.

Oltre al giudizio d'assieme è però interessante anche l'analisi particolareggiata delle singole risposte. Quasi tutti gli Stati socialisti d'Europa hanno fatto conoscere la loro. Si staccano, fra le altre, quella tedesca e quella jugoslava. La RDT afferma di non avere alcuna rivendicazione territoriale verso i paesi che le sono vicini. Tito, da parte sua, non solo dà all'iniziativa sovietica un'approvazione che è fra le più calorose, ma si impegna a sostenerla nei contatti con gli Stati vicini ed amici e a portarla in discussione nella progettata conferenza dei paesi non allineati.

La proposta di Krusciov conteneva due aspetti: oltre all'invito a risolvere pacificamente le controversie territoriali, vi era il progetto di un trattato internazionale universale che desse forma giuridica all'impegno di non ricorrere alla forza. Era chiaro che nessuno avrebbe risposto negativamente all'invito poichè nessuno oggi sostiene apertamente che è bene l'uso della forza. Restava però da vedere se sarebbe stata appoggiata anche l'idea del trattato.

Quasi tutti gli Stati africani ed asiatici che hanno già risposto — Laos, Cambogia, Nepal, Ceylon, Israele in Asia e Ghana, Dahomey in Africa — accettano la proposta del trattato: alcuni accompagnano la loro adesione con qualche considerazione in più di quelle che Krusciov aveva fatto.

Nehru ad esempio, evoca, sia pure in termini misurati, il conflitto cino-indiano e chiede che vi sia nel trattato anche l'impegno a «ritornare ai confini storici, laddove sono stati violati con la forza negli ultimi anni». La signora Bandaranaike, primo ministro del Ceylon, vuole che si rafforzino i meccanismi «sia regionali, che internazionali», di soluzione pacifica dei conflitti. A nome del Ghana, NKrumah propone che l'accordo sia fatto nell'ambito dell'ONU. Interessanti anche le reazioni di Israele per la particolare situazione geografica del paese: favorevole al trattato, il governo di Tel Aviv, vuole partecipare alla sua preparazione. Mancano, per il momento, le risposte degli Stati arabi confinanti: questi ne hanno però discusso durante il recente incontro al Cairo e sono sostanzialmente d'accordo con la iniziativa sovietica. Poche invece, le reazioni dell'America Latina: quella del Cile, la sola che sia ufficialmente nota, è positiva ma piuttosto formale.

Dall'Occidente sono giunte le risposte dell'Inghilterra e degli Stati Uniti. Entrambi i governi con qualche leggera sfumatura di differenza fra loro, seguono la stessa tattica: non respingono la proposta di Krusciov ma chiedono che essa sia estesa a tutta una serie di altre questioni. In tal modo ne attenuano la efficacia Ciò che vi è di meno accettabile nella loro reazione e lo sforzo di porre sullo stesso piano i conflitti territoriali e i problemi che nascono dalla lotta di liberazione nazionale contro i residui del sistema coloniale. Gli uni e gli altri andrebbero risolti allo stesso modo. I sovietici insisteranno perchè si faccia invece una differenza.

Nel quadro delle reazioni, oltre alle risposte vanno tenuti presenti anche alcuni silenzi. Fra gli Stati socialisti dell'Asia si ha la risposta della sola Mongolia (quanto a Cuba — che ricordiamo qui perchè è paese socialista, anche se con l'Asia non ha nulla a che fare — il suo appoggio all'iniziativa è contenuto nel comunicato firmato a Mosca da Castro e Krusciov). Silenziosa per il momento la Cina e, con essa, silenziosi i due Stati — Corea e Viet-Nam — che ne condividono in generale le posizioni. Nei giorni scorsi, vi è stato un battibecco fra la stampa di Mosca e di Pechino, perchè i cinesi finora non hanno neppure rivelato il contenuto del messaggio di Krusciov: al che i cinesi hanno solo ribattuto che ogni cosa verrà a suo tempo e che, per il momento, vi sono altri vecchi testi sovietici, con cui essi intendono polemizzare. Da qui è ben difficile prevedere quali saranno il momento, il tono e il contenuto della loro risposta.

Giuseppe Boffa

Ghana

Espulsi sei docenti per attività antigovernative

ACCRA, 8

Il governo del Ghana ha annunciato di avere deciso di espellere dal Paese sei membri del corpo accademico dell'università di Accra, tra cui il professore americano William Burnett Harvey, rettore della facoltà di Giurisprudenza Secondo un comunicato governativo, una inchiesta ha dimostrato che «queste persone si sono dedicate ad attività sovversive pregiudizievoli per la sicurezza dello Stato».

Dei sei professori espulsi quattro sono americani, uno inglese ed uno francese.

A Washington il portavoce del Dipartimento di Stato ha reso noto che l'ambasciatore degli Stati Uniti ad Accra aveva protestato «energicamente».

Sudan

Fallito complotto di 105 cospiratori

KARTUM, 8.

Il giornale *Al Sauda*, organo del governo sudanese, ha annunciato ieri che 105 persone, fra le quali un sacerdote cattolico e cinque greci, sono implicate in un «complotto organizzato e finanziato da elementi stranieri, che doveva essere attuato da fuorilegge, per impadronirsi della città di Wau (località del Sudan meridionale)».

Il giornale precisa che alcuni documenti sono caduti nelle mani delle forze di sicurezza sudanesi, permettendo loro di scoprire il complotto. Questi documenti fanno i nomi delle organizzazioni straniere implicate nella cospirazione: *Al Sauda* scrive inoltre che il prete cattolico e i cinque greci hanno fatto delle confessioni complete.

IMPORTANTE GRUPPO EDITORIALE
di opere a carattere enciclopedico
PER AMPLIAMENTO DELLA PROPRIA RETE DI VENDITA
ASSUME VENDITORI IN TUTTA ITALIA
SI OFFRE: addestramento remunerato, lavoro interessante ed indipendente, ottimo trattamento economico e possibilità carriera.
SI RICHIEDE: serietà, spirito d'iniziativa e, possibilmente, patente auto.
Scrivere, indicando tutti i dati utili per una preliminare valutazione, a:
ODEL - Via Compagnoni, 10 - MILANO

IN TUTTI I NEGOZI D'ITALIA
DELL'ORGANIZZAZIONE CONFEZIONI
ALESSANDRO VITTADELLO
ultima settimana della vendita
PER NECESSITA' AMMINISTRATIVE
con SCONTI dal 20% al 40%

SOLO QUESTO MARCHIO È VITTADELLO
APPROFITTATE
DI QUESTI ULTIMI GIORNI DI VENDITA
ULTERIORI SCONTI
SU TUTTI GLI ARTICOLI
RICORDATE! IN TUTTI I NEGOZI D'ITALIA
ALESSANDRIA - BERGAMO - ANCONA - BIELLA - BOLZANO - MANTOVA - MESTRE - BOLOGNA - R. EMILIA - LA SPEZIA - GENOVA - PISA - MODENA - GROSSETO - SAVONA - FIRENZE - VICENZA - TORINO - TRIESTE - VENEZIA - PARMA TRENTO - FERRARA - VERONA - CREMONA - TREVISO - PIACENZA - BRESCIA COMO - LUCCA - PRATO - MILANO
DELL'ORGANIZZAZIONE CONFEZIONI
ALESSANDRO VITTADELLO
A ROMA: VIA OTTAVIANO, 1 - Angolo Piazza Risorgimento

ARTRITE
ARTROSI
REUMATISMI
SCIATICA
Cura PESCE
Trattamenti naturali esterni
visite mediche gratuite per Mutuati e Pensionati
Sede Centrale MILANO
Viale Monte Rosa, 88
tel. 46.92.934
BOLOGNA - Via Amendola 8
ROMA
Via Bari 3 - tel. 860.492
BOLZANO
Manci, 25 - tel. 32.484
RORDIGHERA
Vitt. Eman. 220 - tel. 21.467
Torino, Verona, Trieste, Firenze, Genova, Perugia, Pescara, Bari, Taranto Cagliari, e altre località
Chiedere a Milano opuscolo gratuito

EVITATE ABRASIONI
se usate superpolvere adesiva
ORASIV
FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA